

ciocchè la fama del suo valore già era corsa per ogni 1474
luogo. Il Bassà accorgendosi che non poteva prender Scutari per forza, e non osando tener l'assedio più lungo tempo; perchè avea inteso che i Veneziani facevano grande apparecchio contro di lui; fece romper le artiglierie in pezzi, per potersi portare il metallo sopra i cameli. Era un castelletto sei miglia lontano da Scutari nominato Dagno, il quale quando vennero i Turchi, perciocchè egli era poco forte, fu abbruciato da' nostri e abbandonato. Il Bassà per mostrare di aver fatto qualche cosa, fece rovinare fino dalle fondamenta le sue mura. Fatto questo, si partì dall'assedio; e licenziato l'esercito, egli ritornò in Macedonia. In questo assedio i terrazzani aveano patito molto di sete e per bisogno d'acqua erano stati molto angustiati. Imperciocchè erano morti di sete fra fanciulli, vecchi, e donne della gente inutile più di due mille persone: nè fu alcun di loro che vedendosi dinanzi agli occhi mancar le mogli e i figliuoli, volgesse il pensiero a rendersi: e se non veniva levato l'assedio, perchè già nella terra non v'era più acqua di quella che potesse bastar per tre giorni, dandone un poco per ciascheduno; erano tutti deliberati di uscir insieme armati con impeto, e combattendo cogli inimici per vendicarsi del loro sangue, virilmente morire. Levato adunque l'assedio, corsero tutti al fiume, e dell'acqua, già da tanto tempo desiderata, si saziarono: ma molti empiutisi di essa, furono soprapresi da stupidezza e tremore di membra, e subito caddero morti. Il Generale avendo inteso della partita degl'inimici, e non facendogli alcun giovamento nè i medici, nè le medicine di Ragusi; ammalato gravemente venne a Venezia. Pochi giorni dappoi Tri-